

SERGIO TACCONE

LA MITROPA CUP DEL MILAN



1981/82. I rossoneri in giro per piccoli campi della Mitteleuropa nell'infausta stagione della seconda retrocessione

*Ci sono tifosi del Milan
che all'epoca non erano ancora nati
oppure erano troppo piccoli
per ricordarsi di quella stagione
e ci sono tifosi che,
pur essendo all'epoca
in età tale da ricordarsi,
fanno finta di essersi dimenticati
di quella stagione.
Per fortuna ci sono tifosi veri*

che si ricordano anche degli anni bui

e ne vanno fieri.

La società A.C. Milan

ha scelto l'oblio

e sul sito ufficiale

non c'è traccia

della Mitropa Cup.

Gianfranco Giordano

Indice

Prologo:

L'unica luce in una stagione buia

Cenni storici sulla Mitropa Cup

1. Amaro esordio in terra cecoslovacca
 - 1.2 Il mausoleo di Vitkovice
2. Brodino magiaro
3. Solo un punto in Jugoslavia
4. La più antica città d'Ungheria
 - 4.2 Stato comatoso

 - 4.3 Battistini decisivo
5. Una vittoria per restare in corsa
6. Salvezza più lontana
7. La coppa prima di retrocedere
 - 7.1 Tutto facile contro il Vitkovice

 - 7.2 Quel triste 16 maggio

Epilogo:

Il trofeo fantasma della bacheca rossonera

Appendice:

- Tabellini rossoneri nella *Mitropa Cup* 81/82
- Alcune curiosità sulle squadre che affrontarono il Milan in quella edizione della *Mitropa Cup*.
- La rosa del Milan 1981/82
- Qualcuno era (ed è) milanista

Riferimenti Bibliografici

Ringraziamenti

PROLOGO

L'unica luce in una stagione buia

Sono passati trent'anni da quando il Milan, nella stagione più terribile della sua storia ultracentenaria, conquistava la *Mitropa Cup* battendo a San Siro i cecoslovacchi del Vitkovice Ostrava. Era il 12 maggio 1982. Fu l'unico spiraglio di luce in un'annata buia che si concluse con un inglorioso quattordicesimo posto in A ed il ritorno dei rossoneri tra i cadetti dopo appena un anno¹. Affidato al tecnico Gigi Radice, che aveva preso il posto di Massimo Giacomini, il Milan iniziò con buone speranze la stagione del ritorno in massima serie dopo il lavacro purificatore per le vicende del calcioscommesse '80. Il confuso contesto societario rossonero impedì, tuttavia, di programmare l'effettivo rilancio. La squadra, che venerdì 17 luglio '81 si presentò al raduno estivo, mantenne l'intelaiatura della stagione della "Stella" (78/79), con Franco Baresi, Collovati e Maldera in difesa, Buriani sulla fascia destra, Novellino a centrocampo (con compiti prettamente offensivi) e *Dustin* Antonelli di punta, determinato a ripetere l'ottima annata 80/81 che lo aveva visto capocannoniere nel campionato di B.

Tra i confermati, il portiere Ottorino Piotti (una sicurezza), il terzino destro Mauro Tassotti (futura colonna portante del "Grande Milan" di Sacchi e Capello), il

¹ Per il racconto completo delle stagioni del Milan tra il 1979 e il 1983 si rimanda al libro *Quando il Milan era un piccolo diavolo*, Sergio Taccone, Limina, 2009.

centrocampista Francesco Romano e Sergio Battistini, venuto fuori dal vivaio milanista, in una nidiata comprendente Alberigo Evani, Andrea Icardi e Beppe Incocciati, anch'essi approdati stabilmente in prima squadra. Stefano Cuoghi, detto *Bombardino*, dopo un buon campionato in B, fu bloccato da un infortunio. Decisamente più grave, nell'arco della stagione 81/82, si rivelò l'assenza di Franco Baresi, alle prese con seri problemi di salute che lo tennero fuori dai campi di gioco per diversi mesi. La campagna acquisti dell'estate '81 registrò una collezione di brutte figure per la società rossonera. Uno dei primi obiettivi fu il fuoriclasse brasiliano Zico ma il Flamengo, dopo aver appreso l'inadeguatezza dell'offerta economica avanzata dal sodalizio di via Turati, abbandonò presto la trattativa.

Un'altra ipotesi riguardò l'attaccante inglese Tony Woodcock del Nottingham Forest mentre la prima edizione del *Mundialito Clubs* (giugno '81) portò in rossonero Johann Crujff. L'emblema del grande Ajax dei primi anni Settanta, reduce da una stagione nella serie B spagnola, disputò solo un tempo in Milan-Feyenoord, partita inaugurale di quel torneo di fine stagione. Una prova sciatta per l'ex numero 14 dei lancieri di Amsterdam e che non lasciò quasi traccia. Archiviata velocemente l'ipotesi Crujff, mai decollata la pista che avrebbe dovuto portare all'austriaco Krankl, preso atto del rifiuto del belga Coulemans poco prima della firma del contratto (pare per scelta della madre del giocatore ma probabilmente si trattò di un problema di ingaggio), la dirigenza milanista ripiegò sullo scozzese Joe Jordan, suggerito ai vertici societari rossoneri dal giornalista Tony Damascelli. Soprannominato "lo Squalo" per la sua dentatura, Jordan arrivò al Milan quasi trentenne, quando la parabola della sua carriera, di tutto rispetto, aveva già intrapreso la fase discendente.

In Scozia era osannato quasi come un eroe. Fu suo il gol decisivo che qualificò la nazionale scozzese alla fase finale del *Mundial '82*. All'aeroporto di Linate, i tifosi lo accolsero come un fuoriclasse esponendo uno striscione recante la seguente scritta: "Welcome, Big Joe". L'infanzia di Jordan aveva tutte le caratteristiche per essere definita degna di un *casciavit old style*². La nascita a Carluke, ché nel borgo dove viveva la sua famiglia, Cleland, non c'era ospedale; l'infanzia trascorsa nel Lanarkshire, in un comprensorio dove si lavorava soprattutto nelle miniere di carbone. Vita dura e sacrifici, insomma. Nel 1966/67, l'attaccante mosse i primi passi calcistici con le giovanili del *Blantyre Victoria* prima di approdare al *Greenock Morton* e da qui, nel 1970, nella Premier League inglese, ingaggiato dal Leeds per quindicimila sterline.

Nella sua scheda caratteristica, alla voce "segni particolari", veniva riportata la parola "coraggio". I rossoneri se lo trovarono come avversario nella finale di Coppa delle Coppe giocata a Salonicco, nel 1973, quattro giorni prima della "Fatal Verona", il tonfo che negò al Milan la conquista del decimo scudetto. Tra le parate di William Vecchi, estremo difensore schierato da Nereo Rocco nella finale, spicca quella su un colpo di testa di Jordan che indirizzò verso la porta rossonera un assist di Larrimer. Joe non si arrendeva mai e questa caratteristica colpì Dave Sexton, manager del Manchester United. Nella massima divisione inglese si era meritato la fama di "altruista, esempio di uomo-squadra". Durante la prima conferenza stampa rossonera, Joe dichiarò: "Non sono un avaro e non bevo, ho pochi denti che bastano, però, per azzannare l'Inter". Per i tifosi rossoneri fu un tripudio: Jordan

² Casciavit (Cacciaviti) era il soprannome dei tifosi rossoneri, in contrapposizione ai bauscia interisti. Stava ad indicare l'estrazione popolare del tifo milanista.

entrò subito nel cuore della tifoseria *casciavit*, diventando il beniamino della Curva Sud dopo aver segnato un gol all'Inter in un derby di Coppa Italia del settembre '81³.

Resta impresso nella mente di tanti tifosi rossoneri lo striscione inneggiante a Jordan, comparso nella Curva Sud di San Siro durante Milan-Juventus, quarta giornata d'andata del campionato 81/82: *"Shark, kicks again for us"*⁴. A centrocampo, l'unico nome nuovo fu quello di Adelio Moro che, dopo l'ottima parentesi all'Ascoli, in rossonero fu artefice di un'annata mediocre e deludente. Dopo aver firmato con il Milan, Moro dichiarò: "Mi basterà ripetere le annate ascolane". Queste le premesse all'alba della stagione, partita ufficialmente venerdì 17 luglio '81 da Asiago, sede del ritiro precampionato. I pronostici degli addetti ai lavori davano il Milan tra le possibili sorprese del campionato. Dopo quattordici gol nella prima amichevole, contro una rappresentativa di dilettanti, mister Radice mise subito le cose in chiaro: "Non voglio fare da paravento ai comportamenti altrui".

Pressing, gioco d'anticipo e manovra veloce: questo il piano d'azione dell'allenatore dell'ultimo Torino scudettato e che nel campionato 80/81 aveva portato in salvo il Bologna partito con una penalizzazione e capace di battere in trasferta la Juventus, poi laureatasi campione d'Italia. Studioso e puntiglioso, attento alle evoluzioni del football, dopo i buoni risultati ottenuti a Monza, Cesena, Torino e Bologna era pronto a giocarsi nel migliore dei modi la chance offertagli dal Milan. Radice, che si era guadagnato l'appellativo di "sergente di ferro", non sopportava quel clima di infantilismo cronico in cui si tendeva a far galleggiare i giocatori italiani.

³ Una prodezza vanificata da un gol allo scadere di Bergomi che qualificò i nerazzurri a spese dei rossoneri.

⁴ "Squalo, segna di nuovo per noi".

Abile nel riconoscere e valorizzare i giocatori di qualità, prediligeva un mix di doti atletiche senza andare a discapito di quelle tecniche. Il progetto del “tecnico dagli occhi di ghiaccio” (secondo la definizione di David Messina) partì da una rosa di 16 giocatori. Tutte le previsioni sulla stagione rossonera si rivelarono clamorosamente errate. Quel “piccolo diavolo”, infatti, finì per impantanarsi presto nei bassifondi della classifica. Una discesa negli inferi che non contemplò il lieto fine. Qualche esperto di vicende milaniste, come moderno Tiresia, aveva lanciato l’allarme alcuni anni prima, dopo la stentata salvezza conquistata nel 1977. I dirigenti rossoneri, però, ritennero che il tunnel, imboccato con la condanna per le vicende del calcioscommesse, che costrinse il diavolo, per dirla con Brera, “a sbadilare tra i pezzenti”, fosse ormai alle spalle.

La stagione 81/82, inoltre, sancì il ritorno del Milan nel palcoscenico europeo attraverso la *Mitropa Cup*, un tempo trofeo più prestigioso nel football continentale ma da qualche anno derubricato a torneo tra squadre della Mitteleuropa che avevano vinto il campionato di B. Il Milan si trovò ad affrontare tre squadre non certo appartenenti all’élite internazionale: i cecoslovacchi del Vitkovice, gli ungheresi dell’Haladas e gli jugoslavi dell’Osijek. Girone all’italiana con gare di andata e ritorno.